

Le vie... en rose

Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena (Milano, 3 giugno 1822 - Torino, 20 gennaio 1855) fu arciduchessa d'Austria, principessa d'Ungheria e regina di Sardegna. Sposò a Stupinigi il 12 aprile 1842 il cugino Vittorio Emanuele, futuro re d'Italia, portando in dote 200.000 fiorini. Dopo l'abdicazione del suocero, nel 1849 divenne regina di Sardegna. Bruna, attraente nonostante il labbro pendulo caratteristico degli Asburgo, più alta della media e del marito (per non soverchiarlo s'ingobbiva), era magra e di carnagione pallida. Avendo fatto buoni studi con ottimi precettori, conosceva diverse lingue, amava la lettura e la conversazione, sapeva ricamare, lavorare a maglia, ballare. Gentile e premurosa, ignorava la presunzione e l'alterigia, non si metteva in mostra, adempiendo scrupolosamente ai suoi doveri di sovrana. Possedeva un amplissimo guardaroba, composto da oltre 2000 capi. La regina dimostrò straordinaria capacità di sopportazione verso i ripetuti tradimenti del marito, soffrendo in silenzio, in conformità con il suo carattere descritto come dolce, mite, paziente e remissivo. Si consolò dedicandosi all'educazione dei figli, al cucito, alle pratiche religiose e alle opere pie. Le continue gravidanze tuttavia ne minarono il fisico. Per rimettersi in salute prese a trascorrere periodi di soggiorno al mare della Spezia, Maria Adelaide morì a seguito di un'improvvisa e violenta gastroenterite. La regina era appena reduce dalla sua ottava, e tormentatissima, gravidanza. L'agonia fu atroce, tanto che i suoi gemiti si udivano nella vicina piazza. Il marito, inchiodato al capezzale, le tenne sino all'ultimo la mano.

Santa Chiara d'Assisi (Assisi, 1193 circa - Assisi, 11 agosto 1253), è stata una religiosa italiana, collaboratrice di san Francesco d'Assisi e fondatrice dell'ordine delle Clarisse. Fu canonizzata nel 1255 da Alessandro IV nella cattedrale di Anagni. Il 17 febbraio 1958 fu dichiarata da Pio XII santa patrona della televisione e delle telecomunicazioni. L'edificazione del monastero risale al 1715, quando Torino viene investita da un complesso programma di riedificazione voluto dal primo re di Casa Savoia, Vittorio Amedeo II. Nel 1742, le Clarisse affidano la costruzione di una chiesa per il loro convento all'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone. Con le calate napoleoniche e l'annessione del Piemonte alla Francia, gli ordini religiosi vengono soppressi; la chiesa ed il convento di Santa Chiara divengono quindi rifugio per molti religiosi vessati. Dopo la definitiva caduta dell'Impero Napoleonico e la Restaurazione, l'ordine delle Clarisse si trova talmente impoverito per numero di religiose e sostanze, da non ritenere opportuno il rientro nel convento cittadino. Il convento torinese viene abbandonato e le monache si ritirano a Carignano. È così che nel 1824 per "regale munificenza di Re Carlo Felice", l'intero complesso viene assegnato ad un altro ordine femminile di vita contemplativa, l'Ordine delle Visitandine. Le Visitandine occupano la struttura fino al 1904, anno nel quale si trasferiscono nel "rinnovato" monastero della Visitazione, nei pressi di Corso Francia a Pozzo Strada. Con l'abbandono definitivo, il bene è incamerato dal Comune di Torino, che lo inserisce tra i beni "vincolati", e lo usa per lungo tempo come rimessa o magazzino. Quando finalmente nel 1930 le Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri di suor Giovanna Michelotti riescono ad acquistare l'edificio, il Comune pone il vincolo di restaurarlo. Nel 2015, anche le Piccole Serve non sono più in grado di gestire la struttura, divenuta troppo grande, e l'intero complesso viene affidato al Gruppo Abele, che vi svolge le sue attività.

Margherita di Savoia (Torino, 20 novembre 1851 - Bordighera, 4 gennaio 1926), consorte di re Umberto I, fu la prima regina consorte d'Italia. Negli anni in cui fu al fianco di Umberto come principessa ereditaria e, dal 1878, come regina d'Italia, esercitò una notevole influenza sulle scelte del marito e un grande fascino sulla popolazione, facendo sapiente uso delle proprie apparizioni pubbliche, concepite per attrarre il popolo con un abbigliamento ricercato e una costante affabilità. Cattolica, fieramente attaccata a Casa Savoia e profondamente reazionaria, fu una nazionalista convinta e sostenne la politica imperialista di Francesco Crispi. L'incitamento alla repressione delle rivolte popolari, come avvenne nei moti di Milano del 1898, per quanto controverso non ne compromise l'immagine. A corte gestì un circolo culturale settimanale che le valse l'ammirazione di poeti e intellettuali. I suoi balli, inoltre, come quelli cui partecipò, celavano spesso un piano diplomatico, e nelle sue intenzioni cercarono in particolare di assicurare una mediazione con l'aristocrazia rimasta fedele al Vaticano dopo la presa di Roma. Molti furono gli omaggi popolari e poetici tributati alla nobildonna (dalla pizza Margherita alla celebre ode carducciana *Alla regina d'Italia*, scritta subito dopo la visita bolognese dei sovrani nel novembre 1878), anche negli anni successivi all'assassinio del marito, quando diventò regina madre. Margherita di Savoia fu tra le prime utilizzatrici delle automobili e convinta sostenitrice del nuovo mezzo di locomozione. Intrattenne cordiali e frequenti rapporti con molti pionieri del motorismo, come Emanuele Bricherasio o Carlo Biscaretti, ed ebbe tra i suoi chauffeur anche valenti piloti, come il campione Alessandro Cagno e Maurizio Temperino. Fu anche grande promotrice dell'industria automobilistica italiana nel primo decennio del XX secolo, compiendo arditi raid turistici sulle sconnesse strade dell'epoca, seguitissimi dalla stampa di tutta Europa, a cominciare dal lungo viaggio del 1905, di circa 5.000 chilometri attraverso Francia, Paesi Bassi e Germania, con il suo "Sparviero" su autotelaio Fiat 24/32 HP. Divenne presto celebre il fornitissimo garage della regina, suddiviso in "reparto di città" e "reparto di campagna", nel quale erano custodite le vetture per i servizi di corte, ognuna identificata con il nome di un volatile, secondo il tipo di servizio cui era assegnata. Non mancavano gli automezzi pesanti, come il "Condor", una grossa torpedo trasformabile per il trasporto dei bagagli e il "Cigno", un omnibus con camera da letto e da bagno che, probabilmente, rappresentò il primo esempio di camper ante litteram.

Amelia Piccinini (Alessandria, 17 gennaio 1917 - Torino, 3 aprile 1979) Nel 1946 ha preso parte ai Campionati Europei di Atletica Leggera ad Oslo dove conquistò il bronzo nel getto del peso e si classificò quarta nel salto in lungo. Nel 1948 vestì la maglia azzurra alle Olimpiadi di Londra dove vinse l'argento nel getto del peso. Fu quindi una grande atleta in un periodo storico in cui la società non aveva ancora riconosciuto alle donne il ruolo di sportive a tutti gli effetti, con le relative difficoltà che questo comportava. Nella sua carriera vanta 20 titoli italiani individuali in tre diverse specialità (getto del peso, salto in lungo, pentathlon) tra il 1937 e il 1954. Fu inoltre detentrici del record italiano di getto del peso con 13,39 m e di pentathlon (peso, lungo, 100m, alto, giavellotto) con 3646 punti dal 1946 al 1949. Il suo primo record italiano risale però al 1929 con la misura di 11,77 m nel getto del peso: da allora fino al 1949 lo migliorò per ben 14 volte. Fu atleta portacolori della Venchi Unica di Riccardo Gualino. Si avvicinò all'atletica perché le fu impedita la pratica del calcio, in un'epoca in cui il calcio femminile non aveva alcun credito.

Amalia Guglielminetti (Torino, 4 aprile 1881 - 4 dicembre 1941) Dopo aver ricevuto l'educazione collegiale tipica delle agiate famiglie borghesi del tempo, entrò nell'ambiente letterario torinese degli inizi del secolo, dove introdusse una nota fascinosa e provocatoria, in seguito alla pubblicazione del volume di versi *Voci di giovinezza* (1903). In questo ambiente conobbe Ettore Thovez e, nel 1907, Guido Gozzano, con il quale fino al 1909 intrattenne una relazione sentimentale testimoniata dal carteggio, riunito in *Lettere d'amore di G. Gozzano e A. Guglielminetti* (1951), e adombrato nelle suggestioni letterarie ricavabili dai versi di *Le vergini folli* (1907) e *Le seduzioni* (1908), altresì presenti nelle *Farfalle* di Gozzano. Impegnata anche nella questione femminile, collaborò a "*La Donna*", "*La Letteratura*" e "*Scena Illustrata*", fondando poi, nel 1926, il quindicinale "*Le seduzioni*", di cui curò anche alcune rubriche. Convinta della perfetta identità tra arte e vita, tentò di tradurre in realtà i miti e i personaggi decadenti, ma, caduta in depressione dopo l'amicizia, e i successivi scontri giudiziari con lo scrittore Pitigrilli, con cui ebbe una relazione dal 1917 al 1923, fu ricoverata in una casa di cura, da cui fu dimessa in condizioni ancora precarie. In una notte di guerra dell'inverno 1941, durante un bombardamento notturno, Amalia uscì dall'Hotel Principi di Piemonte ove alloggiava e cadde sugli scalini. Contusa al viso e con un braccio fratturato, venne accompagnata all'ospedale S. Giovanni, dove morì qualche giorno dopo di setticemia. Di Amalia Guglielminetti si ricordano ancora: le raccolte poetiche *Emma* (1909); *I serpenti di Medusa* (1934) (in cui Amalia compendiò un'ampia scelta di versi tratti da *Le seduzioni*, *Le vergini folli*, *Emma* e la canzone in memoria del pilota G. Chavez); la raccolta di racconti *Il cuore tardo* (1912); le commedie *Il baro dell'amore* (1920); *Il gingillo di lusso* (1924), che però ebbero scarso successo sulle scene.

Ada Negri (Lodi, 3 febbraio 1870 - Milano, 11 gennaio 1945) è stata una poetessa, scrittrice e insegnante italiana. Le sue origini erano umili: passò l'infanzia nella portineria del palazzo dove la nonna lavorava come custode presso la nobile famiglia Barni, legata un tempo al celebre mezzosoprano Giuditta Grisi; sul rapporto tra Grisi e la sua famiglia, Ada costruirà il mito della propria infanzia. In portineria Ada passava molto tempo sola, osservando il passaggio delle persone, come descritto nel romanzo autobiografico *Stella Mattutina* (1921). Ad appena un anno dalla nascita rimase orfana del padre, bevitore e perdigiorno, considerato un peso dalla madre Vittoria: fu grazie ai sacrifici di questa, che Ada poté frequentare la Scuola Normale femminile di Lodi, ottenendo il diploma di insegnante elementare. La vera esperienza d'insegnamento che segnò la sua vita e la produzione artistica, fu intrapresa a partire dal 1888, nella scuola elementare di Motta Visconti, paesotto in provincia di Milano nel quale Ada passò il periodo più felice della sua vita: fu in questi anni che iniziò a pubblicare i suoi scritti su un giornale lombardo, il *Fanfulla di Lodi*. In questo periodo compose le poesie poi pubblicate nel 1892 nella raccolta *Fatalità*: questo libro ebbe un grande successo, portando Ada ad acquistare notevole fama, a tal punto che, su decreto del ministro Zanardelli, le fu conferito il titolo di "docente per chiara fama" presso l'Istituto superiore "Gaetana Agnesi" di Milano. Così si trasferì con la madre nel capoluogo lombardo. A Milano entrò in contatto con i membri del Partito Socialista Italiano, anche grazie agli apprezzamenti ricevuti da alcuni di essi per la propria produzione poetica, nella quale è molto sentita la questione sociale. Tra loro ebbe un ruolo fondamentale il giornalista Ettore Patrizi, col quale ebbe intense relazioni epistolari; conobbe poi Filippo Turati, Benito Mussolini e Anna Kuliscioff (della quale ebbe a dire di sentirsi sorella ideale).

Nel 1894 vinse il Premio Giannina Milli per la poesia. Nello stesso anno uscì la sua seconda raccolta di poesie, *Tempeste*, meno apprezzata nonché vittima di una forte critica da parte di Luigi Pirandello. In questo periodo la sua lirica si concentrò soprattutto su temi sociali ed ebbe forti toni di denuncia, tanto da farla definire la poetessa del Quarto Stato. Il 1896 fu l'anno di uno sbrigativo e presto fallimentare matrimonio con Giovanni Garlanda, industriale tessile di Biella, dal quale ebbe la figlia Bianca, ispiratrice di molte poesie, e un'altra bambina, Vittoria, che morì a un mese di vita. Da questo periodo le sue vicende personali modificarono fortemente la sua poetica, e le sue opere divennero fortemente introspettive e autobiografiche, come si vede in *Maternità*, pubblicata nel 1904, e *Dal Profondo* (1910). La separazione da Garlanda avvenne nel 1913, anno in cui Ada si trasferì a Zurigo, dove rimase fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale; da Zurigo scrive *Esilio*, pubblicato nel 1914, opera con evidente riferimento autobiografico, e la raccolta di novelle *Le solitarie*, del 1917, opera moderna ed attenta alle molte sfaccettature della tematica femminile. L'anno seguente esce *Orazioni*, raccolta di odi alla patria: gli anni della guerra avevano trasformato la passione civile in patriottismo, accompagnato all'avvicinamento alle posizioni mussoliniane. La corda principale della sua poesia erano ormai i sentimenti e, avanzando gli anni, la memoria: nel 1919, lo stesso anno in cui moriva la madre Vittoria, da un'altra esperienza amorosa nasceva una nuova raccolta di poesie, *Il libro di Mara*, raccolta inusuale per la società cattolica e conservatrice di quell'epoca. Due anni dopo, nel 1921, anno del matrimonio della figlia Bianca, è la volta di *Stella mattutina*, romanzo autobiografico di successo. Nel 1926 e nel '27 Ada Negri venne nominata al Premio Nobel per la Letteratura. In questi anni Ada Negri trascorse diversi mesi all'anno a Pavia, spesso risiedendo, curiosamente, a Palazzo Cornazzani, dove già avevano abitato Ugo Foscolo e Albert Einstein. Nel 1931 l'autrice fu insignita del Premio Mussolini per la carriera. Il premio consacrò Ada Negri come intellettuale di regime, tanto che nel 1940 fu la prima donna membro dell'Accademia d'Italia. Ma ormai la sua vita era permeata da profondo pessimismo, chiusa in se stessa e in una ritrovata religiosità che la portarono ad affondare in un progressivo oblio.

Matilde Serao (Patraso, 7 marzo 1856 - Napoli, 25 luglio 1927) Figlia di un esule antiborbonico e di madre greca, si stabilì con la famiglia a Napoli nel 1860. Dapprima maestra, poi telegrafista, approdò infine al giornalismo quando, nel 1882, si trasferì a Roma e iniziò a collaborare col *Capitan Fracassa*. Successivamente fondò con E. Scarfoglio, suo marito, il *Corriere di Roma*, che però non riuscì a decollare e chiuse nel 1887. Trasferitisi a Napoli per dirigere il *Corriere di Napoli*, i coniugi lo lasciarono nel 1891 per fondare un nuovo quotidiano partenopeo: *Il Mattino*. Nel 1900, dopo la separazione dal marito in seguito ad una drammatica vicenda personale, la Serao lasciò il giornale. Nel 1903 entrò nella sua vita un altro giornalista, Giuseppe Natale. Con Natale al fianco, fondò – prima donna nella storia del giornalismo italiano – e diresse un nuovo quotidiano, *Il Giorno*. Distinguendosi dal rivale *Mattino* di Scarfoglio, con cui entrava in diretta concorrenza, il giornale della Serao fu più pacato nelle sue battaglie e raramente polemico e riscosse un buon successo. Dall'unione con Natale nacque una bambina, che Matilde volle chiamare Eleonora, in segno d'affetto per la Duse. Dopo la morte di Edoardo Scarfoglio (1917), la Serao sposò Giuseppe Natale. Morto anche il secondo marito, rimase sola ma continuò ancora, negli anni Venti, con la stessa vitalità il suo lavoro giornalistico e letterario. Nel 1926 fu candidata al Premio Nobel per la let-

teratura, ma la sua candidatura fu fermata da Mussolini a causa delle sue posizioni anti-interventiste; il Nobel fu assegnato a Grazia Deledda. Matilde morì alla sua scrivania, a Napoli, nel 1927: fu colpita da un infarto mentre era intenta a scrivere. Nella sua vasta produzione narrativa passò dall'adesione al verismo, arricchito da analisi psicologiche e intimistiche (*Fantasia*, 1883; *La virtù di Checchina*, 1884; *Il ventre di Napoli*, 1884; *Il paese di Cuccagna*, 1890) all'accostamento alle correnti spiritualistiche di inizio '900 (*Temi il leone*, 1916; *Mors tua vita mea*, 1926).

Santa Maria Mazzarello (Mornese, 9 maggio 1837 - Nizza Monferrato, 14 maggio 1881) Maria fu la primogenita di sette figli di una modesta coppia di mezzadri, Giuseppe e Maddalena Calcagno, della parrocchia di Tramontana (AL). Partecipò giovanissima al lavoro familiare. Iscritta all'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata, vi insegnò il catechismo. All'età di 23 anni, fu colpita da una grave forma di tifo, che la cambiò non solo fisicamente. Decise così di imparare il mestiere di sarta e di aprire con un'amica, Petronilla, un laboratorio di sartoria per l'educazione delle ragazze. Grazie anche alla protezione e all'opera del parroco del paese, don Pestarino, altre ragazze ne seguirono l'esempio e diedero vita a una comunità. Nel 1864, conobbe don Giovanni Bosco, in visita a Mornese, che restò molto colpito dall'opera della ragazza. Fu lo stesso don Bosco, nel 1872, a sceglierla come iniziatrice dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice e nello stesso anno assunse i voti, assieme alle sue compagne. Nel 1879 la casa madre dell'istituto fu trasferita a Nizza Monferrato e vi morì nel 1881 all'età di 44 anni. Le sue spoglie riposano tuttora nel Santuario di Maria Ausiliatrice, a Torino. Alla sua morte, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice contava già 165 suore e 65 novizie sparse in 28 case (19 in Italia, 3 in Francia e 6 in America).

Rosalba Carriera (Venezia, 7 ottobre 1675 - 15 aprile 1757) è stata una pittrice e ritrattista italiana. Cominciò la sua carriera artistica dipingendo le tabacchiere con quelle figure di damine graziose che divennero poi la sua fortuna trasposte nelle miniature su avorio. È nota alla storia dell'arte per essere stata la prima ad utilizzare l'avorio nelle miniature dando loro quella lucentezza caratteristica delle sue opere. Fu inoltre la prima a non seguire le regole accademiche che volevano la miniatura dover essere realizzata con tratti e punti brevi e ben amalgamati: lei invece vi trasportò il tratto veloce caratteristico della pittura veneziana. La peculiarità della Carriera era quella di saper scrutare il volto di chi le stesse di fronte, leggerlo in tutti i suoi particolari, capirlo e riuscire a trasporre con la pittura ciò che lei vedeva, tutto incorniciato da un profondo realismo come in *Ritratto di signora anziana* in cui dipinge in modo evidente il porro della signora, ritratta molto dolcemente.

Salvatore Morelli (Carovigno, 1 maggio 1824 - Pozzuoli, 22 ottobre 1880). Intraprese i primi studi di indirizzo classico con l'aiuto di don Felice Sacchi, arciprete di Carovigno e dei canonici Del Buono e De Castro nel seminario di Brindisi. Nel 1840 si trasferì a Napoli per seguire gli studi della facoltà di giurisprudenza all'Università di Napoli. Nella città partenopea frequentò ambienti liberali, divenne giornalista e si affiliò alla "Giovine Italia" fondata da Mazzini. Di idee libertarie e mazziniane, nel 1848 a Brindisi entrò nella Guardia Nazionale. Per aver bruciato l'immagine di Ferdinando II nella piazza della città natale, nel 1851, accusato di cospirazione, venne tradotto nel castello di Ischia, prigioniero per i detenuti politici, dove subì una falsa fucilazione, venne tortu-

rato e vide i suoi libri bruciati. Terminò il primo lungo periodo di prigionia sull'isola di Ventotene. Qui esaltò la sfortunata spedizione di Carlo Pisacane a Sapri. Cadde, quindi, ancora una volta nelle maglie della giustizia borbonica. A Ventotene salvò tre bambini dall'annegamento e per questo ricevette la grazia, che però rifiutò passandola ad un altro detenuto, padre di numerosi figli. Inviato a Lecce nel 1858 in soggiorno obbligato, si guadagnò da vivere come istitutore dei figli di un farmacista della città. Nel gennaio 1860 fu di nuovo imprigionato per alcuni mesi, avendo rifiutato un incontro con Francesco II. Uscito dal carcere al crollo del regime borbonico, fondò a Lecce, alla fine del 1860, la rivista mazziniana, ispirata alla figura di Garibaldi, *Il Dittatore*. Sul giornale, Morelli evidenziava le negligenze del nuovo governo nazionale e illustrava le riforme, a suo avviso, più urgenti: decentramento, snellezza burocratica e istruzione del popolo. Nel 1861 fu pubblicata la sua opera più importante, dal titolo definitivo *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale*, anticipatrice dell'emancipazione femminile, otto anni prima del libro di John Stuart Mill *La servitù delle donne*. Il libro di Salvatore Morelli venne tradotto in francese a Bruxelles e in inglese a Londra. Trasferitosi a Napoli, collaborò al giornale dei razionalisti *Il libero pensiero*. Massone, fu con Federico Campanella, Domenico Angherà ed altri esponenti della corrente massonica democratica, tra i rappresentanti maschili nelle logge di adozione. Fu deputato nel collegio di Sessa Aurunca per quattro legislature, dal 1867 al 1880. Nel 1867 presentò, primo in Europa, un progetto di legge dal titolo *Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici* per la parità della donna con l'uomo, in risposta al Codice civile italiano del 1865, che sottometteva la donna all'autorità maritale, facendone una minorenni a vita. Negli anni 1874-1875 propose un nuovo diritto di famiglia, con cento anni di anticipo rispetto a quello approvato solo nel 1975, che prevedeva l'eguaglianza dei coniugi nel matrimonio, ma anche il doppio cognome, i diritti dei figli illegittimi e il divorzio. Nel 1875 presentò, con un apposito disegno di legge, la richiesta del diritto di voto per le donne. Fra le sue proposte, anche l'istituzione della cremazione, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e l'istituzione di una Società delle Nazioni, per preservare la pace nel mondo. Nessuna di queste leggi venne presa in considerazione, però nel 1877 il Parlamento italiano approvò il suo progetto di legge *legge Morelli n. 4176 del 9 dicembre 1877*, per riconoscere alle donne il diritto di essere testimoni negli atti normati dal Codice civile, come i testamenti, importante progresso per i risvolti economici e per l'affermazione del principio di capacità giuridica delle donne. Grazie al suo impegno, le ragazze furono ammesse a frequentare i primi due anni del Ginnasio. Propose un'istruzione moderna, gratuita e obbligatoria per tutti, tutelò i deboli, lottò contro la pena di morte. Si batté, inoltre, contro la Legge delle Guarentigie (garanzie concesse al papa pari a quelle previste per un Capo di Stato straniero). Morì in miseria, non esistendo allora l'indennità parlamentare, nella camera di una piccola locanda di Pozzuoli. Le emancipatrici americane scrissero che era morto il più grande difensore dei diritti delle donne nel mondo.